

## 70° ANNI FA CADEVA MAX LONGHINI

**L**a storia italiana è ricca di episodi di dedizione ai valori della collettività e di partecipazione alla vita nazionale vissuti in momenti diversi della vita del paese da parte della popolazione. Sono spesso episodi che coinvolgono la gente comune e che si consumano nel silenzio delle famiglie per divenire storia trasmessa in forma orale che nasce e muore con il passare delle generazioni. Ma vi sono vicende che non possono essere dimenticate e che meritano il segno di un ricordo esemplare. Una di queste è la storia del tenente pilota Antonio Max Longhini: giovane dai grandi ideali e dalla forte tempera coltivata nella pratica sportiva della marcia e del salto con gli sci; degnamente rappresentando la grande tradizione che Asiago vanta negli sport invernali, riportando vittorie anche per l'Università di Padova nelle gare di salto dei "littorali" e poi raggiungendo i vertici nazionali: campione d'Italia nel 1939 a Madonna di Campiglio, moltissime affermazioni, infine azzurro ai Campionati del Mondo di Cortina d'Ampezzo.

Ma egli, fin dalla prima giovinezza aveva manifestato anche la passione per il volo e, forse per questo aveva cominciato a "volare" con gli sci. Questa sua passione per il salto sicuramente è stata determinante per la sua scelta di servire la Patria nell'Arma Aeronautica; certamente è stata per lui palestra di coraggio. E così nel febbraio del 1940 lascia l'università e la sua Asiago, e si presenta volontario per adempiere al suo dovere di soldato, di aviatore.

Max impara in fretta: consegue il brevetto di pilota civile di 1° grado; nel 1940 si arruola in Aeronautica; frequenta il corso di pilotaggio, è avviato ai reparti da caccia; viene promosso sottotenente. Nel settembre del 1941 il battesimo del fuoco nel Mediterraneo e subito mette in evidenza non comuni doti di combattente.

Fu in Sicilia, Calabria, Albania e per lungo tempo in Sardegna. Nella battaglia di Pantelleria del 14 e 15 giugno 1942, riceve sul campo la sua prima Medaglia di Bronzo al Valor Militare; merita un'altra Medaglia d'Argento sul campo nelle giornate del 12 e 13 agosto del 1942; una nuova Medaglia di Bronzo nel periodo settembre 1942 - maggio 1943 e un'altra Medaglia d'Argento nella prima settimana di giugno 1943.

I suoi compagni di battaglie ne ricordano ancora il valore e la sua bontà d'animo. Uno di loro lo aveva



Antonio Max Longhini

descritto con queste parole: "Max era di una personalità semplice, cristallina, delicata, onesta e modesta. Combatteva senza odio, era leale e generoso, autentico cavaliere del cielo." Più di uno ha testimoniato di dovergli la vita. Per comprendere appieno il grande carattere di Max basterebbe leggere il resoconto dell'attacco ad un convoglio con il quale nel giugno del 1942 descriveva minuziosamente alla sua "mammetta" gli accadimenti e le sensazioni di quelle sue giornate vissute da combattente.

Max era dotato di una grande razionalità e di una innata naturalezza nel pilotare il suo caccia, quasi l'aereo e le sue ali fossero un'estensione del suo essere, uno spirito libero di librarsi sui cieli della battaglia, preoccupato non per sé stesso, ma per i suoi gregari, due sergentini alla loro prima azione di guerra.

Dopo l'8 settembre 1943, ritorna in famiglia ad Asiago con tanta tristezza nel cuore. Troppi amici aveva perduto!

La sua sofferenza aumenta quando dovette constatare che, nonostante l'armistizio, al Nord continuavano ad essere bombardati non solo obiettivi militari ma anche, e con maggior accanimento, il cuore delle nostre indifese città, causando tanta distruzione e purtroppo tante vittime tra la popolazione civile. Persino il giorno di Natale del 1943 Vicenza venne dilaniata da un violento bombardamento. Quando ai piloti venne inviata una lettera di convocazione per opporsi a tanta atrocità, ed organizzare una seppur minima difesa, Max si sentì in dovere di aderire pur consapevole che la lotta era ormai disperata.

Egli era lontano dagli orrori della guerra civile o da laceranti ideologie politiche, ma dopo il bombardamento su Vicenza a Natale, fu spinto da un superiore senso del dovere e dall'amore per i propri fratelli, e ritornò a combattere per difendere le città italiane da tante distruzioni e la popolazione civile da tanta sofferenza e morte, entrando a far parte della squadriglia dei Diavoli Rossi.

Fu quello il periodo più difficile, eroico e sofferito. E il suo animo si apre, ed emerge la consapevolezza del pericolo, della morte in agguato, dei posti vuoti lasciati dai compagni Caduti in battaglia; è un grande peso da sopportare, ma questo non lo ferma, non lo fa recedere di un passo dal richiamo del dovere, prova ne è che appena rientrato dall'azione del mattino si offre per primo volontario per un'altra azione.



L'area verde intitolata a Max Longhini ad Asiago

Si scopre da quelle righe scritte di getto alla mamma la grande personalità di Max, il forte orgoglio per il suo agire, per "quel vivere pericolosamente che lo aveva accompagnato fin da bambino". Un carattere come pochi, se consideriamo la sua giovane età: nessun rimpianto nel lasciare i suoi momenti esaltanti di vigore sportivo e i suoi studi universitari, per calarsi nell'inferno della guerra da protagonista. Un uomo amato e rispettato da coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

Persino il comando germanico è colpito dalla sua audacia e dal suo attaccamento al dovere, conferendogli una Croce di Ferro di 2° classe quando a Villafranca Veronese, decolla sotto l'incursione aerea nemica e da solo la affronta, dando così anche ai suoi compagni il tempo di decollare. Se consideriamo il clima di diffidenza che si era creato dopo l'8 settembre, è un fatto singolare che i tedeschi abbiano dato il giusto riconoscimento al Valore di Max.

Anche quel 16 novembre del 1944 sembra un giorno come tanti altri. Al mattino, con i compagni, ripete come spesso faceva: "Oggi ci sarà da fare per noi", poi sale ancora verso i cieli di Oderzo per fermare quelle terribili fortezze volanti che scaricavano sofferenza e morte sulle nostre città: è ancora un successo per Max che colpisce ed abbatte una fortezza volante ma indugia seguendola ... preoccupato per l'equipaggio che cerca di salvarsi lasciando l'aereo; e quell'indugio, quell'atto di umanità diventa fatale per lui: si distrae, viene colpito dai caccia nemici e viene abbattuto, lui il vincitore di tante battaglie, la "freccia d'oro" per aver compiuto più di 100 azioni di guerra, cade immolando a soli 26 anni la sua splendida ed esuberante giovinezza, conclude la sua esistenza vissuta intensamente donando alla Patria il suo sacrificio e alla madre e alla sorella il proprio ricordo indimenticabile,

Aveva combattuto sempre con grande coraggio, abilità ed abnegazione; aveva compiuto circa 300 azioni di guerra; aveva abbattuto 40 aerei nemici, dei quali 21 individualmente, quindi era un asso; era Decorato con due Medaglie d'Argento e due di Bronzo al Valor Militare.

Questa la vicenda di Max combattente, di Max eroe di guerra.

Ma è importante rievocare un'altra vicenda, quel-

la di Max uomo, dei suoi sentimenti, delle sue speranze e dei suoi momenti più raccolti, che mettono in evidenza una grande generosità e una altrettanto grande umanità.

La testimonianza più bella di Max uomo è racchiusa nel ricordo dei suoi amici, dei suoi compagni che conservano l'affetto e il calore umano della sua presenza. Più di un uno ha dichiarato di dovergli la vita. Nel 1986, dopo 42 anni, l'amico Bonomi non si sente all'altezza di delineare il ricordo di Max, timoroso di dare una immagine sbiadita di quella che è stata per tutti coloro che lo hanno conosciuto. Addirittura l'amico Rolando Ancilotti si sente impotente, incapace, scoraggiato e timoroso di descriverlo e riesce così a dare di lui l'immagine, il ricordo più bello: "Personalità semplice, cristallina, delicata, onesta e modesta ... Max odiava la prosopopea, l'esibizionismo e gli esibizionisti. Max autentico cavaliere del cielo, angelo azzurro, combatteva senza odio, leale e generoso.

Un ragazzo semplice, ancora carico delle sue emozioni giovanili che continuamente ripercorre nei suoi rapporti epistolari con la madre, come quando scrive: "Quando mi butto in picchiata sull'obiettivo sembra come essermi lanciato dal trampolino per uno dei miei soliti salti"; oppure "Oggi ho abbattuto un quadrimotore (fortezza volante)". E come non ricordare quella sua naturale spontaneità che ha fatto scrivere a Giulio Lazzati che: "egli era rimasto un fanciullo pronto per entusiasmi più puri, con l'animo privo di egoismi e risentimenti ... dentro di sé aveva lo spazio azzurro e gli aeroplani".

Il suo coraggio, la sua abnegazione, il suo rispetto per i valori della Patria e della vita sono stelle luminose che brillano nel cielo, in quel suo cielo dove, infrante le ali della sua umana esistenza, Max continua a volare.

Un'esistenza da additare ad esempio, la cui memoria si perpetua nel Nucleo Altopiano Sette Comuni dell'Associazione Arma Aeronautica che porta il suo nome, nello Stadio Comunale di Vicenza, a lui intitolato; quella stessa memoria a cui si rifà la Sezione di Oderzo dell'Associazione Arma Aeronautica che, ogni anno, commemora con una bella cerimonia il suo eroico sacrificio; quella stessa memoria per cui il 6 marzo 2001 il sindaco pro tempore di Asiago, dottor Francesco Gattolin, tenendo conto che il valoroso aviatore è l'Eroe più Decorato dell'Altopiano di Asiago, propose alla Giunta Comunale, ottenendone l'approvazione, di intitolare "Giardini Tenente Pilota Antonio Max Longhini", l'area verde nei pressi della vecchia stazione ferroviaria della cittadina; infine, quella stessa memoria che costituisce ancor oggi il sentimento più prezioso che accompagna la vita della sorella, alla quale era affezionatissimo, la sua Luciana che, coltivandone un amorevole ricordo, contribuisce a mantenere viva la presenza di Max nella sua Asiago e che ha voluto creare una borsa di studio a suo nome per gli studenti meritevoli della zona "con la speranza che i giovani possano vivere in un mondo di pace e l'augurio che sappiano costruire un futuro basato su eterni Valori".